BILANCIO Positivo

«Oltre 3.500 presenze e mission raggiunta»

Tempo di bilanci per il festival letterario. «La "lotta" culturale di Scrittori&giovani – commenta il direttore artistico Roberto Cicala *(nella foto)* - anche quest'anno ha fatto incontrare moltissimi libri, studenti e pubblico: in dieci giorni 25 autori in 35 eventi che hanno superato complessivamente le 3.500 presenze, con centinaia di libri distribuiti gratuitamente nelle classi e due autori che hanno chiesto un posticipo: Giuseppe Lupo che verrà al Fauser il 17 dicembre alle 10 e Antonio Scurati che aspetterà la primavera. Sono iniziati i laboratori, a cominciare da quello di scrittura creativa per disabili diretto da Gianni Moreddu dell'Anffas: prossima data il 3 dicembre alle 14.45, ancora aperte le iscrizioni allo 0321 56680. Il Castello di Novara si è rivelata una location molto apprezzata e la partnership con Circolo dei lettori e Lazzarelli ha favorito eventi partecipati e concomitanti, anche in altre località, tra Vercelli e Milano. A giovani e insegnanti è piaciuto il tema della "lotta" (tra guerra e Sessantotto, tra problemi sociali e quelli generazionali) e diverse classi continueranno a discuterne a partire dai libri distribuiti. È la mission del festival e quindi siamo soddisfatti con i giovani volontari del Centro Novarese di Studi Letterari e gli altri organizzatori».

● **e.gr.**

SCRITTORI&GIOVANI Marco Vichi ospite del festival con "Se mai un giorno"

Sono «racconti carichi di emozioni»

Dall'incontro con Mossini è nata la parte del libro dedicata al Bangladesh

C'è una umanità varia e frastagliata. E c'è il vero volto del Bangladesh. Al Circolo dei lettori di Novara, nello spazio del Broletto, nuovo appuntamento di Scrittori&giovani, il festival internazionale promosso da Centro Novarese di Studi Letterari, Circolo dei lettori, Libreria Lazzarelli e Interlinea, main sponsor Regione Piemonte e Fondazione CRT: Marco Vichi ha presentato "Se mai un giorno" (Guanda, 208 pagine, 17 euro) a colloquio con Alessandro Mossini (fondatore dell'associazione di promozione sociale Il Filodijuta impegnata in attività umanitarie in Bangladesh) e Federico Bosco. Ci sono tante anime nei racconti dello scrittore fiorentino. «Quelle legate al suo immaginario – ha detto Bosco – e quelle che raccontano il Bangladesh. L'amicizia con Mossini, che oggi vive in quel Paese, ha influenzato la sua vena creativa». Una raccolta di racconti: «È la forma che adoro da lettore – ha detto lo scrittore -, ha conosciuto un successo enorme nel secondo dopoguerra. Pensiamo a Buzzati e al Levi del "Sistema periodico". C'era in Italia la cultura del racconto poi andata incontro a un lento declino. Amando questa forma da lettore non mi tiro indietro come scrittore quando capita l'occasione. Spesso nasce da una richiesta di editori, giornali o riviste. Amo lo sfide e non dico mai di no. Come affronto la storia? È lo stesso percorso del romanzo: non so molto di quello che succederà, vedo la direzione da esplorare che poi si svilupperà strada facendo: questo è il grande divertimento della scrittura come scoperta. Una parte dell'ultima raccolta è dedicata a un mondo lontano, il Bangladesh. Mi ha colpito il fatto che fosse diverso da quello che immaginavo: è molto più amaro, duro, pieno di violenza quotidiana. I racconti orali di Mossini sono diventati un libro che contribuisce alla raccolta fondi per l'associazione Il Filodijuta». Dall'incontro tra i due è nata una parte di "Se mai un giorno": «Avevo un bel lavoro, ero cuoco a Parma ma mi mancava qualcosa – ha spiegato Mossini -. Che ho trovato qui, lasciandomi attraversare dalle sofferenze e dalle bellezze del posto. La mia vita in Bangladesh è iniziata una ventina di anni fa: a metà del mio cammino ho incontrato Marco. Tutto è avvenuto per caso, come per il viaggio. Sono partito con degli amici e oggi sono ancora là. I libri di Marco, per me il miglior autore in Italia, mi facevano compagnia la sera. Me li aveva inviati un'amica. E mi hanno conquistato. Gli ho scritto una mail, ci siamo incontrati e sono nati i racconti: Marco ha voluto metterli sulla carta, ha impresso quello che ho vissuto. Dopo aver studiato la lingua e la cultura del Paese ho capito che l'intervento migliore era quello nel campo dell'educazione, della scuola: sanità e istruzione, tutto è a pagamento. Appena arrivato mi sono reso conto che in Occidente c'è una informazione sbagliata sul mondo indiano: per noi è ancora il luogo della spiritualità, ma è un mito falso, nella mentalità indiana non c'è introspezione. Nel libro Marco racconta del mio vissuto, tra paura e angosce: è stato capace di "scrivere" le mie emozioni, i miei pensieri: il Bangladesh vero è fatto di violenza e povertà, un mostro feroce che fa diventare le persone cattivissime». Sono «racconti carichi di emozioni quelli che mi hanno investito – ha detto Vichi -. Quando scrivi cerchi di tradurre in parole sentimenti che vuoi arrivino ad altri. Ho ricostruito una storia attraverso le sue emozioni ed è stato facile perché quelle emozioni mi sono rimaste addosso».

● **Eleonora Groppetti**

AL CIRCOLO DEI LETTORI Marco Vichi tra Federico Bosco e Alessandro Mossini (foto Groppetti)

«Accettarsi per quello che siamo» La grande lezione di Daniele Cassioli

«Accettarsi per quello che siamo. E allora quella che ti sembra una diversità diventa una grande opportunità». È una straordinaria storia di forza e di coraggio quella che Daniele Cassioli racconta nel libro "Il vento contro" edito da DeA Planeta (240 pagine, 15 euro). La sua storia. Per la rassegna Scrittori&giovani il più grande sciatore nautico paralimpico di tutti i tempi (un palmarès da fare invidia con ventidue titoli mondiali, venti europei e trentuno italiani) ha incontrato gli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Omar di Novara. Daniele che vive a Gallarate, è non vedente dalla nascita. «Ero prevenuto – ha detto Mario Macchitella chiamato a dialogare con l'autore -. Pensavo al classico libro edificante, che parla di sentimenti e voglia di riscatto. E invece è la vita di Daniele, con passaggi commoventi che ci entrano dentro, toccano corde profonde e universali. Non racconta una storia di disabilità, ma una vita normale, dicendo cose che parlano a ognuno di noi». Il titolo diventa la metafora della volontà di Daniele che, coltivando l'amore per lo sport, ha studiato laureandosi in fisioterapia. «In classe – ha detto – ero io il diverso. I libri in braille più grossi dei vostri, la macchina da scrivere che faceva baccano, sempre in prima fila. Mi consideravo sfortunato. Ma poi ho capito che non era così. Questa sfortuna poteva diventare una opportunità capace di cambiare la vita. Il vento contro ci ostacola, ci impedisce di fare quello che vogliamo. Cosa avrei potuto fare pur non vedendo? Quello che ci capita non è una sfortuna: può valorizzarci ancora di più. Con lo sci nautico ho incominciato a girare il mondo. Quando ho iniziato sembrava un miracolo. Con l'allenamento ho potuto fare grandi progressi». La diversità non era più qualcosa di negativo. «È un punto di forza. La nostra ricchezza. Dobbiamo volerci bene per quello che siamo. Pensate che monotonia, un mondo con persone tutte uguali». Il libro è nato dopo un infortunio alla spalla. «Avevo più tempo – ha detto Daniele – e mi sono messo a scrivere. Con il libro sto girando l'Italia. Incontro le famiglie, gli studenti. E mi sono reso conto di quanto poco la gente sappia della cecità. Spesso ci perdiamo nei problemi banali e dimentichiamo il bello della vita». Una straordinaria lezione quella di Daniele che ha risposto alle numerose domande preparate dagli allievi. «Le difficoltà mi fanno crescere, la mia situazione mi ha dato tanto, anche la maturità». Daniele non può nascondere i momenti difficili, «ho dovuto cambiare università quando ho capito che non mi avrebbero accettato. Non che nella seconda mi abbiano accolto a braccia aperte ma almeno sono riuscito a compiere il mio percorso di studi. I pregiudizi sono pericolosi, cambiano la nostra vita. Io ho imparato a fidarmi delle persone che mi circondano. Se non avessi fiducia negli altri farei un decimo delle cose che riesco a fare». Parole che pesano. «Ho una vita felice, al di là della vista». Un grande messaggio per i giovani.

● **e.gr.**

ALL'ISTITUTO OMAR Daniele Cassioli (a sinistra) con Mario Macchitella (foto Groppetti)

IL ROMANZO Incontro con Francesco Mandelli, attore e regista

«Il libro del cambiamento». Diventando padre

A Novara è arrivato non con… l'astronave, ma con la figlia Giovanna. Anche se per descrivere la nascita della primogenita ha tirato in ballo proprio un'astronave. Lui è Francesco Mandelli, volto noto del cinema e della tv, attore e regista, che nel romanzo edito da DeA Planeta, "Mia figlia è un'astronave" (260 pagine, 17 euro), racconta, filtrata, la sua esperienza di padre scegliendo la formula di una commedia brillante che esplora le difficoltà dell'amore e dell'avere figli. Al Piccolo Coccia, in dialogo con Barbara Bozzola, ha dato voce ai protagonisti della storia (Napoleone, perenne adolescente alla soglia dei trent'anni, e Jacopo che da quando è diventato padre ha scoperto la gioia della nascita ma anche una dimensione nuova), intrecciando episodi della sua vita con quella dei suoi personaggi. «Sono partito da quello che ho vissuto – ha detto Mandelli -, da una esperienza meravigliosa per creare una storia. Non volevo scrivere il libro del giovane comico che diventa papà, quanto prendere le mosse da certe sensazioni: questo è il libro del cambiamento. Quasi un romanzo di formazione: da uno stato di adolescenza prolungata all'essere uomo. C'è molto di mio ma non vi dirò cosa. Spero troviate la sincerità del cuore. Quello che arriva da una storia vera catalizza subito l'attenzione. Ho voluto creare due storie che si unissero in un certo modo che fosse universale. Un libro che piacesse a tutti e che raccontasse esperienze che mi sono rimaste attaccate». Un «libro sulla paternità – ha detto Bozzola – raccontata in diversi modi e in diversi momenti». Un gioco di specchi: «Ci sono difficoltà pratiche – ha risposto Mandelli -, c'è il rapporto padre-figlio che ricalca quello che ho vissuto io. E per questo il romanzo diventa un libro intimo, quasi piscoanalitico, meraviglioso». Ma è anche uno specchio della società, «padre e madre giocano un doppio ruolo, devono sapersi rapportare in base a quello che succede».

● **e.gr.**

AL PICCOLO COCCIA Francesco Mandelli con Barbara Bozzola (foto Groppetti)